

L'esercito immobile dei giovani disoccupati

**ISTAT: AD APRILE SONO
ARRIVATI AL 30 PER CENTO**

di **Stefano Feltri**

Altro che cassa integrazione, mobilità, contratti di solidarietà o articolo 18. Per quasi un terzo dei giovani italiani la crisi significa semplicemente disoccupazione. L'Istat calcola che in aprile il tasso di disoccupazione tra i ragazzi con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni è arrivato al 4,5 per cento. Per dare un'idea di cosa significa, basta confrontarlo con quello complessivo: 8,9 per cento. I giovani, cioè, pagano la crescita zero e la recessione del 2009 tre volte di più rispetto alla media dei lavoratori. E la situazione continua a peggiorare: il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato di 4,5 punti rispetto allo scorso anno.

SENZA GUERRA. Su *lavoce.info* gli economisti Daniela Del Boca e Alessandro Rosina hanno definito questa massa

di spettatori, in attesa del proprio turno per iniziare a lavorare, un "esercito immobile, non reso attivo da chi guida il Paese per creare sviluppo e ricchezza ma nemmeno mobilitato dal basso per proteste e lotte contro gli squilibri generazionali". Un eser-

cito, quindi, che non combatte nessuna guerra. Anche se ne ha sempre più voglia. Tra il 2003 e il 2009 i giovani che rivendicano come scelta consapevole la decisione di rimanere in famiglia, per esempio, sono diminuiti parecchio, dieci punti percentuali per le ragazze e nove per i ragazzi. I "bamboccioni" per scelta, quindi, sono in calo. Aumentano quelli per necessità (economica). Soltanto uno su cinque dei 20enni o 30enni intervistati dall'Istat nel 2003 è riuscito a rendersi indipendente nel 2007 (cioè prima che l'economia italiana collassasse tra il 2008 e il 2009).

Un disagio che resta sotto traccia e si conquista spazio nel dibattito pubblico soltanto quando qualcuno, come ha fatto due giorni fa il governatore della Banca d'Italia, denuncia la disoccupazione giovanile come un'emergenza nazionale. Dice Draghi: "La crisi ha acuito il disagio dei giovani nel mercato del lavoro. La riduzione rispetto al 2008 della quota di occupati tra i giovani è stata quasi sette volte quella osservata tra i più anziani. Hanno pesato sia la maggiore diffusione fra i giovani dei contratti di lavoro a termine, sia la contrazione delle nuove assunzioni, del 20 per cento".

EMERGENZA NEET. Cosa fa l'esercito immobile mentre aspetta? Di solito niente. Hanno tra i 15 e i 29 anni e nel

suo rapporto annuale l'Istat li chiama Neet, *Not in education, employment or training*. Cioè non studiano, non lavorano e non stanno facendo corsi professionalizzanti. I Neet sono diminuiti di pochissimo tra il 2004 e il 2006, passando dal 21,1 al 20 per cento, nel 2009 hanno ricominciato ad aumentare fino ad arrivare a quota due milioni. Spiega l'Istat: "La permanenza nello stato di Neet è negativa perché quanto più essa si protrae, tanto più difficile sarà l'inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema formativo". E la cosa più grave è che i Neet sono in crescita tra quelli più qualificati: quelli con il diploma sono arrivati al 43,1 per cento del totale dei Neet, i laureati al 10 per cento (quindi si tratta di quasi 200 mila persone).

CHE FARE. L'esercito immobile, poco organizzato e un po' snobbato dai sindacati, finisce per essere invisibile perché si lamenta poco. E quindi il governo ne approfitta nella manovra lacrime e sangue, sapendo che il sangue ci sarà sicuramente ma le lacrime si vedranno poco. Scrivono Tito Boeri e Massimo Bordignon su *lavoce.info*: "Chi paga davvero sono i giovani, colpiti dal taglio dei contratti a tempo determinato e dal blocco delle assunzioni e delle carriere nel pubblico impiego (che penalizza so-

